

NARRAZIONI GEOGRAFICHE

Geografie diverse
memorie, paesaggi, cammini, politiche

Anno 1 numero 1
dicembre 2023



finito di stampare dalla tipografia Press.up srl Roma nel mese di dicembre 2023

Periodico di divulgazione scientifica a cadenza semestrale

ISSN:

ISBN: 979-12-5524-040-2

www.narrazionigeografiche.it

edizioni **SETTE CITTÀ**

via Mazzini 87, Viterbo

www.settecitta.it

p.iva 01834990564

amministrazione@pec.settecitta.eu

Direttrice

Luisa Carbone, *Università degli Studi della Toscana*

Comitato Scientifico

Alessandro Arangio *Università degli Studi di Messina*

Antonio Ciaschi, *Università Telematica Giustino Fortunato*

Agustín Díez Castillo, *Universitat de València*

Alice Dal Borgo, *Università degli Studi di Milano*

Federico De Andreis, *Università Telematica Giustino Fortunato*

Rosario De Iulio, *Università Vanvitelli*

Giuseppe Gambazza, *Università degli Studi di Milano*

Daniela La Foresta, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Antonia Liguori, *Loughborough University*

Nunziata Messina, *Università degli Studi di Messina*

Olivier Poncet, *École Nationale des Chartes*

Roberto Perin, *York University*

Iosif Sandor, *Università “Babes- Bolyai” Cluj-Napoca*

Tony Urbani, *Università degli Studi della Toscana*

Comitato di redazione

Miriam Noto, *Università degli Studi della Toscana*

Mario Morrica, *Università degli Studi della Toscana*

Virginia Fossatelli, *Università degli Studi della Toscana*

Sommario

- 7 *Transizioni e scenari multiversi del paesaggio urbano*
Luisa Carbone
- 15 *Camminare lungo il fiume Piave: appunti da una ricerca*
Amerigo Alberto Ambrosia, João Soares,
Maria Chiara Tosi, Maddalena Venturini
- 25 *Itinerari del Grand Tour in Abruzzo tra Settecento e Novecento*
Massimo Angrilli, Valentina Ciuffreda
- 37 *Camminare e raccontare per fare paesaggio*
Elena Lorenzetto
- 45 *Threshold tourism*
Veronica Salomone
- 55 *Lo storytelling del turismo digitale e del marketing esperienziale*
Tony Urbani
- 62 *Aree bianche: i colori tecnologici dell'Italia*
Daniela La Foresta
- 71 *Dall'Ordine Spontaneo alla comunità riteritorializzata*
Jacopo Sraffi
- 79 *Rapporto tra potere politico e tecnocrazia negli USA*
Federico Cuomo
- 103 *Esplorazioni nei territori della memoria: tracce, passaggi, visioni*
Antonio Ciaschi
- 107 *Rischi e opportunità di un uso turistico dei paesaggi della transumanza*
Luciano De Bonis - Università del Molise
- 127 *La memoria dell'acqua come strumento di riduzione del rischio
morfoclimatico per la città di Quito – Ecuador10.*
Paola Bracchi e Dario Giordanelli - Pontificia Universidad Católica
del Ecuador, Quito

Camminare nel paesaggio lungo il fiume Piave: appunti da una ricerca

*Amerigo Alberto Ambrosi, João Soares, Maria Chiara Tosi,
Maddalena Venturini - Università Iuav di Venezia*

Abstract

Quando camminiamo lo facciamo con il nostro corpo, proviamo fatica, guardiamo, tocchiamo e ascoltiamo il territorio con il corpo: c'è una dimensione immersiva del corpo all'interno del territorio che ci restituisce mappe e geografie inedite di cui il progetto si può appropriare e può provare a trattare. Ad essere attivato è un approccio fenomenologico, un modo di conoscere fortemente radicato nella tradizione del campo del sapere dell'urbanistica.

Parole chiavi: camminare, paesaggio, urbanistica

1. Camminare

Cosa significa camminare nel territorio per chi si occupa di progettazione urbanistica? Qual è la sua utilità? Il punto di partenza delle nostre riflessioni riguarda non tanto la memoria del territorio, tema principale di questo numero della rivista, quanto piuttosto il camminare come attività rilevante, fertile e pertinente per gli urbanisti e le loro pratiche. Proviamo in avvio della nostra riflessione a rendere evidenti le principali ragioni per cui camminare è pratica rilevante e fertile per il nostro campo di saperi e pratiche. Successivamente proveremo a mettere in tensione queste riflessioni iniziali con un contesto specifico, il territorio del fiume Piave per testarne la capacità euristica.

Camminare nel territorio significa riportare al centro il proprio corpo. Cristina Bianchetti in questi anni ha dedicato molte delle sue riflessioni proprio a questo tema, al guardare lo spazio attraverso il corpo come pratica dell'urbanistica, che solo in questo modo risulta capace di misurarsi e comprendere i grandi temi che la contemporaneità ci richiede di trattare: "salute e malattia, invecchiamento, ambiente, pluralità delle pratiche e politicità dello spazio. È con questi temi che il progetto si misura, attraverso il corpo" (Bianchetti 2020, 18). Quando camminiamo lo facciamo con il nostro corpo, proviamo fatica, guardiamo, tocchiamo e ascoltiamo il territorio con il corpo: c'è una dimensione immersiva del corpo all'interno del territorio che ci restituisce mappe e geografie inedite di cui il progetto si può appropriare e può provare a trattare. Ad essere attivato è un approc-

cio fenomenologico, un modo di conoscere fortemente radicato nella tradizione del campo del sapere dell'urbanistica: essere tornati a utilizzare lo strumento del cammino assume un ruolo importante perché riporta in qualche modo in primo piano una postura messa a tacere da approcci che hanno svuotato il territorio dai corpi. Utilizzare questo approccio fenomenologico, portando nuovamente il corpo al centro della scena, a farsi "canale di transito tra lo spazio e il progetto" (Bianchetti 2020, 13) ci costringe in qualche modo a innovare il modo in cui restituiamo la descrizione del territorio, che assume sempre di più la forma della narrazione. Per parlare dello spazio attraverso l'esperienza dei nostri corpi ci sollecita a utilizzare di più la forma del racconto, il *reportage* del cammino, una forma testuale non equivalente alla descrizione fisica dei luoghi. L'interazione complessa tra occhio, corpo, movimento e ambiente sposta l'attenzione verso altre forme testuali più articolate, un testo verbo-visivo in grado di restituire la complessa azione del camminare. Anche Giancarlo Paba con le sue ricerche (Paba 2010) ha riportato all'attenzione quanto lo stare con il proprio corpo all'interno dello spazio produca un'interazione complessa, e di come il nostro compito in quanto urbanisti sia consentire che questa modalità di stare nel territorio abbia delle ricadute efficaci sulle pratiche con cui progettiamo il territorio. Quindi un primo aspetto di cui prendere nota dell'attività di camminare è la sua capacità di attivare la dimensione fenomenologica dell'indagine.

Un secondo tema rilevante per il nostro campo del sapere è relativo al fatto che camminare nel territorio spesso riesce a rendere trattabili problemi complessi. Avere a che fare direttamente con le dimensioni fisiche e sociali dei luoghi ci consente di aprire quella che Bruno Latour ha chiamato la "scatola nera", rendendo visibili i conflitti, le controversie, ma anche le tensioni che sul territorio si formano e che talvolta rimangono latenti al di sotto di uno strato di indecifrabilità (Latour 1987). Camminare, essere nei luoghi ci consente di entrare dentro problemi complessi che visti da lontano, osservati dall'alto attivando uno sguardo zenitale tipico della costruzione delle mappe, ci appaiono eccessivamente intricati e irrisolvibili. È attraverso la vicinanza e lo stare dentro ai problemi che si riesce a renderli trattabili. Tale aspetto si rivela essere assai rilevante poiché le indagini che talvolta noi conduciamo sui territori, indagini preliminari rispetto l'attività progettuale, soprattutto in un'epoca in cui l'uso del GIS tende a mettere in secondo piano il rilievo diretto, fa sì che alcune questioni, temi, problemi rimangano latenti, non conosciuti e per questo in-trattabili. Camminare dentro i territori costituisce una pratica determinante per riconoscere e provare a decostruire i problemi.

Una terza ragione per cui camminare nel territorio risulta importante è per la

sua capacità di alimentare il sapere pratico all'interno dei nostri campi disciplinari, tanto nell'urbanistica quanto nella geografia. Quando si fa riferimento alla dimensione pratica delle forme di conoscenza nel nostro campo di saperi, non si può non tornare alla riflessione avviata oramai più di un secolo fa da Patrick Geddes. È stato proprio Geddes a suggerire il camminare attento come pratica conoscitiva, come strumento per decifrare il tempo lungo della città e del territorio (Ferrari 1998). Se la memoria non è depositata solamente nei libri ed è possibile leggerla nella città e nel territorio reale, allora la pratica del camminare ci trasforma tutti in archeologi, in geologi che, attraverso una pratica immersiva sul campo, vengono posti a contatto con le stratificazioni temporali sedimentate nel tempo lungo della storia. Camminare nel territorio ci fa stare dentro al palinsesto (Corboz 1985), ci consente di avere una percezione reale del processo di accumulazione selettiva. Nondimeno, la pratica del camminare, tornando alle ipotesi coltivate da Geddes, non attiva solo gli occhi, lo sguardo e l'osservazione. Camminare implica fare esperienza dei luoghi e nel contempo poter ascoltare chi vive e conosce il territorio, rivelandosi uno strumento capace di attivare la conoscenza locale. Il ruolo svolto dalla conoscenza locale come strumento utile a comprendere fatti sociali formati nello spazio è ampiamente riconosciuto (Geertz 1993, Bagnasco 1999). Anche nelle pratiche urbanistiche si sono spese molte riflessioni in merito e camminare è senz'altro un modo per riaccendere l'attenzione nei confronti delle condizioni concrete di vita. I due caratteri sottolineati da Geddes e relativi all'attività di camminare nel territorio intesa come strumento di conoscenza sembrano quanto mai rilevanti per una conoscenza densa del territorio e per una altrettanto ricca attività di esplorazione progettuale.

Un quarto aspetto interessante riguarda il fatto che camminare assume il carattere di un'indagine indiziaria. Quando si utilizzano questi termini è inevitabile richiamare Carlo Ginzburg e le sue riflessioni sulle pratiche indiziarie (Ginzburg 1986). Quando si cammina si raccolgono spie, indizi provando poi a ricostruire storie, racconti e narrazioni del territorio. Tracce, indizi e spie che, nonostante il carattere frammentario e circoscritto, hanno la capacità di rivelare fenomeni generali. Di conseguenza se la realtà con cui sempre più ci confrontiamo, appare di difficile decifrazione ai nostri occhi di studiosi e scienziati, soprattutto quando l'obiettivo finale è quello di proporre soluzioni per migliorare le condizioni territoriali, la pratica del camminare ci abilita a rilevare e rivelare elementi, frammenti di storie di luoghi e di persone attraverso cui approntare un primo tentativo di decifrazione. Camminare raccogliendo spie ed indizi si caratterizza anche come un'attività serendipica: quando cam-

mino posso trovare ciò che non mi aspetto. Nonostante prima di intraprendere un cammino formulo delle ipotesi e immagino un possibile itinerario, nondimeno durante il cammino le spie e gli indizi che raccolgo mi possono portare altrove, arrivando anche a sovvertire le ipotesi iniziali. Quindi, camminare ci consente non solo di comprendere e descrivere ciò che attraversiamo, ma ci consente di cogliere anche altro, in particolare i processi di cambiamento da cui il territorio è attraversato. Uno sguardo attento e un ascolto attento ci porta a riconoscere i luoghi specifici in cui il cambiamento si sta dando; ci conduce là dove il cambiamento è in atto. Bernardo Secchi molte volte durante le sue attività di progettazione in diverse città e territori, a Brescia, come a Bergamo, Prato e a Pesaro, e in altre ancora, ripeteva una frase che poi è diventata uno slogan “l’Urbanistica si fa con i piedi” (Renzoni, Tosi 2017). L’Urbanistica si fa con i piedi perché si sta con i piedi dentro ai processi di trasformazione, e utilizzare l’empatia che si attiva durante il cammino, l’empatia che ci porta ad essere vicini alle persone, alle storie di vita delle persone e dei luoghi apre la possibilità di interrogare le spie del cambiamento. Se il territorio è un artefatto ed al contempo è il luogo della progettualità, camminare e stare dentro i processi, stare dentro ai percorsi del cambiamento ci consente di riconoscerli e decifrarli illuminando città e territori che visti da lontano appaiono di difficile comprensione.

Infine, un ultimo aspetto del camminare che va richiamato è il suo essere funzionale al miglioramento della salute tanto degli uomini, quanto di quella del territorio. Camminare o andare in bicicletta provoca lo spostamento di milioni di persone dall’uso di mezzi motorizzati verso l’utilizzo dell’energia muscolare. Questo non è un aspetto irrilevante, è un fatto importante perché ci permette di farci carico degli obiettivi di sostenibilità espressi dall’agenda europea. Attraverso uno strumento banale, quasi irrilevante come quello delle pratiche del camminare, si sta forse contribuendo in maniera significativa a modificare un fenomeno quale quello del turismo di massa, che diversamente rischierebbe di affossare città e territorio. Pur se non risolverà i problemi del mondo, camminare sta contribuendo a evitare alcune criticità.

2. Nel paesaggio

Attraverso il camminare entriamo, dunque, nel paesaggio, per conoscere, per operarvi, per appartenergli - non siamo esterni ai luoghi sui quali è sollecitato un intervento.

Prendiamo in considerazione il termine paesaggio alla luce della convenzione

europea del paesaggio (2000), come l'istanza che si addiziona alla nozione di territorio. Alla quale si aggiunge quella, corboziana di *palinsesto*: «i multipli estratti significanti prodotti dall'uso che, individualmente o in comunità, costruiscono e sedimentano» (Corboz, 1998). Il territorio, parola cara a noi urbanisti, dunque si arricchisce e tramuta in paesaggio.

Si intende qui il camminare, soprattutto come spostamento nel paesaggio o come spostamenti nei paesaggi - il plurale è sempre più preciso, per la concretezza della naturale varietà che evoca. Spostamenti che sono modi di movimento nello spazio: svolazzare e librarsi per le api, strisciare per i serpenti, nuotare per gli animali acquatici. Gli alberi e le entità vegetali, invece, fanno riferimento a modi più lenti - e meno convenzionali - non solo negli impeti in alto, in progressioni geometriche perfette, ma anche in salti non continui nello spazio, attraverso spore, semi e rizomi (Mancuso, 2018). Anche attraverso veicoli motorizzati quali i treni, come descritto nei testi quali "Flora Ferroviaria" (Shick, 2015) o "l'incredibile viaggio delle piante" (Mancuso, 2018).

Infine, il riconoscimento dei propri modi di spostarsi negli spazi, sarebbe la ricerca del modo più affine alla propria locomozione, in un rapporto capace di esprimere al massimo tutte le possibilità dell'esperire i paesaggi. Ad ognuno un proprio dispositivo di locomozione: per un bipede le gambe (ma non è stato sempre così), per un'ape le ali, per un pipistrello (e cosa prova un un pipistrello?), il volo, ma anche il suo modo di servirsi di unghie e gomiti a mo' di gambe. Se si considera il movimento di un polpo, saltano tutte le intenzioni positiviste di costruzione di una teoria chiara ed ordinata, categorizzata...e meno male.

Delle api, già qui richiamate, se ne conosce ormai la strutturale importanza. Per il caso specifico dell'ambito della ricerca attorno al Piave sono calzanti gli studi recenti di Chiara Spadaro (Spadaro 2021), inevitabilmente sullo sfondo della odierna condizione planetaria dell'era della crisi climatica.

Ed è in questo contesto che va intesa l'urgenza del camminare come strategia per un rapporto ravvicinato, capace di agire. Camminare nei luoghi per conoscerli, camminare insieme - insieme ad altre specie, ma anche ad altre umanità (Krenak, 2020).

3. Lungo il fiume Piave

Di seguito vengono restituiti i risultati di un percorso di esplorazione lungo il fiume Piave svolto nel corso dell'estate del 2021. Un tentativo di avvicinarsi ad un modo diverso di guardare e raffigurare un fiume.

Con questo lavoro abbiamo provato ad estendere i confini delle rappresenta-

zioni classiche di un fiume, ri- definendo i limiti di ciò che abbiamo considerato come bacino idrografico.

Il perimetro è formato da quelli che abbiamo rilevato essere per noi i nodi geografici nel nostro ragionamento. A Nord e a Sud due patrimoni Unesco, le Dolomiti e Venezia e la sua Laguna. A Nord-Est e a Nord-Ovest la linea spartiacque. Il Montello e le colline prealpine, le conoidi della Piave, i fiumi Botteniga e Sile ad Est, ed i fiumi Monticano e Livenza ad Ovest, storicamente legati alla formazione della pianura.

La sagoma che abbiamo tracciato ci ha aiutati ad uscire e rientrare dai confini dell'indagine per intercettare e raggiungere un sentire diverso, individuale, collettivo, territoriale. (La Cecla, 2002)

Tracciare un solco per osservare e descrivere il territorio nelle insenature del suo spessore, è un punto di vista che rende difficile il processo di restituzione attraverso strumenti esclusivamente cartografici, perché ciò che si guarda non corrisponde ad una superficie rettilinea.

Per questo motivo, abbiamo sentito la necessità di introdurre una figura, per tenere a mente che sotto il piano della mappa ci sono cose che si muovono, che sono fatte di materiali e consistenze diverse, di cui noi siamo parte. L'immagine del *groviglio* come metafora ci ha permesso di guardare il fiume come un insieme di materiali complessi ed eterogenei, che estendono i propri sistemi di relazione oltre i limiti geografici entro cui viene rappresentato in modo convenzionale. Infatti, La Piave non è il centro, è una parte del groviglio che inquadrriamo, una parte del racconto. In questo senso, domandarsi come raccontare un territorio così articolato, come stare in questa complessità senza restituire un'immagine immobile, è stata una parte fondamentale delle nostre riflessioni. Abbiamo tentato di restituire parte di questa complessità attraverso una narrazione fatta di cose prese in prestito, che ci aiutano ad aprire il racconto, adottando uno sguardo soggettivo e multiplo allo stesso tempo individuando nuove «immagini che aiutano a pensare ad altre immagini» (Haraway 2020).

Avanzando da Venezia a Sappada si sono accumulati a più riprese, una serie di «frammenti che tendono più alla giustapposizione che alla composizione» (Munarín, Tosi 2001) questioni e conflitti che ci hanno spinti a sottolineare la varietà dei materiali di cui è composto questo territorio.

Camminando, infatti, ci siamo resi conto di come ciascuna parte del groviglio sia legata e dipendente dalle altre, di come ogni racconto sia composto da altri racconti. Tuttavia, l'obiettivo di queste metafore non è far diventare il groviglio una linea continua, quanto fornire piuttosto degli strumenti che ci aiutano a sconfinare e considerare il groviglio come entità. Camminare, in questo senso,

ci consente di isolare alcuni fili o materiali di questa forma complessa e, allo stesso tempo, di accettare che questi siano legati da un rapporto di dipendenza reciproca. Camminare, in questo senso, ci ha messi nella condizione di assumere sguardi diversi, che ci hanno consentito di raccogliere, conoscere e mischiare i materiali che abbiamo collezionato lungo il percorso, scoprendo nuovi sistemi di relazioni.

Come sottolinea Rebecca Solnit (2002) in *Storia del camminare*, molti prima di noi hanno inteso camminare come uno strumento per osservare e descrivere: è una pratica che è stata declinata da molte discipline, tra cui la *land art*, l'urbanistica, l'antropologia e la letteratura, assumendo diverse forme.

Per noi, è un modo di spostarsi che fa parte della nostra realtà quotidiana a Venezia e, anche per questo motivo, pensiamo che sia un modo significativo di attraversare, guardare e raccontare un territorio.

Camminare, in primo luogo, ci permette di considerare la forza di un punto di vista strettamente soggettivo: gli occhi sono sulle gambe di chi cammina. Si tratta, infatti, di un modo di spostarsi e di guardare che ha delle coordinate ed è quindi localizzato da una direzione, una distanza, punti di vista e sensazioni, che mettono in campo diverse dimensioni attraverso le quali facciamo esperienza di un luogo. Consente, dunque, al nostro sguardo di essere uno sguardo che interpreta, escludendo la possibilità di un'unica lettura del mondo.

Per questo, camminare è un discorso cumulativo: ci ha permesso di considerare il fiume come una sovrapposizione di racconti, un insieme di frammenti, «una costellazione di assemblaggi esistenziali, ognuno dei quali, richiede idee, strumenti, sensibilità che rendano conto della loro stessa interezza piuttosto che a qualche finzione basata su uno standard universale o un metodo oggettivo» (Amin, Thrift 2020)

Camminare è una strategia che mostra cose che solo in alcune situazioni si rivelano, è uno strumento di rilevazione: aiuta a cogliere dei gradi in più, che non sono singoli episodi isolati, ma indici di sistemi la cui consistenza è mobile. Infine, il tentativo di descrivere un territorio camminando ci ha spinti ad assumere tempi e ritmi diversi, lasciandoci lo spazio necessario per coglierne la complessità, consentendoci la libertà di fermarci, la possibilità di tornare e l'eventualità di perdersi. Infatti, il percorso che avevamo programmato prima di partire è molto diverso dal percorso che abbiamo seguito camminando.

Partire per un cammino come quello raccontato in questa *dis-guida*, non vuol dire costruire un itinerario a priori, ma al contrario costruirlo passo dopo passo. Infatti, il risultato è un quadro strettamente soggettivo, derivato da un'esperienza di un territorio costruita di pari passo al cammino. Questo è, infatti, un

lavoro che si muove tra diverse scale e che si nutre di storie raccontate dagli altri, che hanno contaminato il nostro sguardo e di volta in volta spostato il nostro punto di vista. In questo processo di esplorazione e ri-descrizione abbiamo cercato di cogliere e restituire una serie di connessioni, attraverso una mappatura degli attori, sia umani che non umani, che agiscono in alcune aree del fiume, prendendosene cura. Per questo motivo il nostro racconto del fiume si presenta in forma di guida non convenzionale, non tanto con lo scopo di spingere a replicare un'esperienza, quanto più di invitare a tendere nuove «figure di filo» (Haraway 2020), per indagare la complessità di un territorio attraverso nuove letture che considerino il fiume come unico racconto a più voci e non come una serie di episodi scollegati.

Diversi modi di guardare implicano diversi modi di leggere e, dunque, ogni materiale contenuto all'interno della *dis-guida* può essere interpretato secondo diverse chiavi di lettura. In un primo momento, infatti, avevamo riunito i materiali per scale di grandezza: i disegni a scala urbana mediavano tra quelli a scala territoriale e quelli di dettaglio. Ripercorrendo il nostro lavoro abbiamo ritenuto che ordinare i materiali raccolti usando come criterio la scala fosse limitante e non rendesse conto di alcune delle riflessioni suggerite dal camminare.

Per questo abbiamo proposto tre indici: come tre modi per sovrapporre, invertire e ricomporre i materiali raccolti lungo il cammino e che restituiscono alcuni dei nostri punti di vista. In questo senso, la nostra intenzione non è quella di confondere, ma di moltiplicare. Questi tre indici, infatti, non sono da intendere come tre modi di leggere la guida che escludono letture diverse, ma come dei registri in attesa di nuovi *frammenti* che possano integrare il racconto con altri materiali. Il primo è un indice convenzionale, che segue l'ordine in cui presentiamo i materiali e pone l'accento su come questo cammino ci abbia permesso di ampliare la nostra definizione di fiume. Il secondo indice si concentra sul percorso e sul racconto per tappe, introducendo i principali attori che prima, dopo e durante il cammino ci hanno offerto il loro supporto, il loro tempo accompagnandoci ed il loro sapere per spiegarci quello che quotidianamente accade nei territori che abbiamo attraversato. Il terzo indice mette in evidenza i temi trasversali che abbiamo riconosciuto in forme diverse in cammino e riassunto nelle differenti accezioni delle parole “erosione”, “deviazione” e “movimento” prima declinate in alcuni contesti specifici ed in seguito assunte nel loro senso generativo.

Di ritorno, avendo allargato le nostre prospettive con nuovi materiali e incontri, proviamo a restituire alcune considerazioni che lungo il percorso hanno preso forma e ci hanno aiutato a conoscere ciò che per noi non aveva ancora

un nome. Quando abbiamo camminato il corpo è diventato contatore e registro, entrando in un contatto fisico con persone e luoghi senza la mediazione di un dispositivo altro dai nostri corpi. In questa logica abbiamo raccontato ciò che ai nostri occhi risulta essere analisi e allo stesso tempo progetto. Proprio per questo motivo il territorio che abbiamo attraversato si identifica per noi con il fiume, un accumulo di storie che si allarga oltre la sezione liquida, ma che rimane una storia continuamente attraversata dall'acqua.

In questo senso, abbiamo cercato di descrivere il fiume ed il suo territorio attraverso le azioni e le pratiche che li coinvolgono e che in alcuni casi lo proiettano nel futuro. In questo modo abbiamo potuto comprendere come le pratiche di cura possano essere una lente attraverso cui leggere un brano di territorio. Pratiche, in cui il conflitto non è assente, ma che diventa materiale per immaginare nuovi spazi per vivere assieme. Per questo motivo abbiamo deciso di concludere il nostro percorso mostrando quelli che per noi sono degli scenari tendenziali riferiti ai conflitti che insistono su alcuni dei luoghi che abbiamo attraversato. Questi scenari sono riferiti, da un lato, al conflitto generato dall'assenza di cura delle istituzioni e dall'altro dalla difficoltà di mettere in rete le pratiche di cura operate dalle singole persone e dalle associazioni. Per rappresentare questi scenari proponiamo tre immagini di un futuro distopico in cui la cura è assente e che pongono la domanda "*How soon is now?*" (The Smiths, 1984)

Il testo frutto di una riflessione comune degli autori è da attribuire come segue: il paragrafo *Camminare* a Maria Chiara Tosi, il paragrafo *Nel paesaggio* a João Soares, il paragrafo *Lungo il Piave* a Amerigo Ambrosi.

Bibliografia

- Ambrosi A.A., Venturini M. (2022), "Groviglio", in L. Lazzarini, S. Marchionni, C. Rossignolo (a cura di), *Walking the shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino*, DIST Polimi, Milano.
- Amin A., Thrift N. (2002), *Cities: re-imagining the urban*, Polity Press, Cambridge.
- Amin A., Thrift N. (2019), *Pensare come una città*, Mimesis, Milano.
- Bagnasco A. (1999) *Fatti sociali formati nello spazio*, Franco Angeli, Milano.
- Bianchetti C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano.
- Haraway D. (2019) , *Chtuhlucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma
- Corboz A. (1985) "Il territorio come palinsesto", *Casabella* n. 516 pp. 22-27.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, Franco Angeli, Milano.

- Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Ferrari G. (1998), *Rieducazione alla Speranza. Patrick Geddes planner in India (1914-1924)*, Jaca Book, Roma.
- Geertz C. (1993) *Local Knowledge: further essays in interpretative anthropology*, Fontana Press, London.
- Ginzburg C., (1986) *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino.
- Jaspers S., Gandy M. (2020), *The Botanical city*, Jovis, Berlin.
- Latour B. (1987), *Science in Action. How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Harvard University Press, Cambridge (MA)
- Munarini S., Tosi M. C. (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Interazioni, differenze, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Renzoni C., Tosi M.C. (2017) *Bernardo Secchi. Libri e piani*, Officina, Roma.
- Solnit R. (2002), *Storia del camminare*, Mondadori, Milano.
- Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze
- Mancuso R. (2018) *L'incredibile viaggio delle piante*, Laterza, Roma.
- Schick E. (2015) , *Flora ferroviaria*, edizioni co-publisher Florette / HumboltBooks, Milano.
- Spadaro C. (2022) *L'arcipelago delle api. Microcosmi lagunari nell'era della crisi climatica*, Wetlands, Venezia.
- Krenak A. (2020), *Idee per rimandare la fine del mondo. L'identità esemplare di un piccolo popolo per il futuro delle società umane*, Aboca, Sansepolcro.